

CONTRATTO STATALI

Con il rinnovo
scatteranno
gli stipendi
in base al merito

Oliveri a pag. 42

Gli effetti della sentenza della Consulta. Il blocco ha finora congelato la valutazione per fasce

Statali pagati in base al merito

I nuovi contratti dovranno applicare la legge Brunetta

DI LUIGI OLIVERI

Dietro ai possibili rinnovi contrattuali, le mine vaganti dell'attivazione delle fasce di valutazione e della modifica dei fondi contrattuali decentrati.

Nonostante la soddisfazione espressa dalle organizzazioni sindacali per la nuova stagione della contrattazione collettiva che potrebbe riaprirsi a seguito della sentenza della Corte costituzionale (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che ha considerato incostituzionale il blocco dei rinnovi, ma solo per il futuro, sono molte le «insidie» che si nascondono dietro i rinnovi contrattuali.

Fasce retributive. La necessità di distinguere in tre fasce di merito i dipendenti pubblici per effetto della valutazione del loro rendimento, imposta dalla riforma Brunetta, è stata quasi messa nel dimenticatoio, dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 141/2011, che aveva di fatto «sospeso» gli effetti della riforma. L'articolo 6, comma 1, del citato decreto legislativo stabilisce, infatti, che «la differenziazione retributiva in fasce prevista dagli articoli 19, commi 2 e 3, e 31, comma 2, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, si applica a partire dalla tornata di contrattazione collettiva successiva a quella relativa al quadriennio 2006-2009». Il blocco dei contratti, protrattosi

fino al 2015, ha di fatto impedito che le fasce di valutazione riprendessero vita, per ben quattro anni.

Se e quando ripartirà la contrattazione nazionale collettiva, tuttavia, essa non potrà limitarsi a regolare gli adeguamenti stipendiali dei lavoratori pubblici, ma dovrà anche curarsi di attivare la valutazione per fasce, cioè quella parte della riforma Brunetta più invisibile alle organizzazioni sindacali. Infatti, il decreto legislativo 150/2009 impone di riservare la metà delle risorse destinate all'incentivazione al 25% dei dipendenti inseriti nella prima fascia, lasciando il restante 50% delle risorse al 50% dei dipendenti, mentre l'ultimo 25% non potrebbe percepire alcun incentivo. C'è, comunque, da sottolineare che il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione all'esame in questi giorni alla Camera contiene, tra gli altri, anche l'indirizzo al governo di rivedere le norme sui sistemi di incentivazione. I tempi verosimilmente lunghi della nuova stagione contrattuale potrebbero quindi anche consentire di modificare l'attuale assetto.

Fondi contrattuali. La seconda insidia è stata sempre introdotta dalla riforma Brunetta, per effetto della quale è stato introdotto all'articolo 40 del

dlgs 165/2001 il comma 3-bis, il quale stabilisce che la contrattazione integrativa di secondo livello «destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato». Pertanto, se la riforma della p.a. non modificherà la disciplina in vigore, la contrattazione nazionale collettiva dovrà ridefinire la struttura del trattamento economico incentivante e le regole della contrattazione decentrata. I contratti di secondo livello dovrebbero destinare la maggior parte delle risorse del salario accessorio proprio alla valutazione dei risultati da premiare col sistema delle fasce.

Dunque, dalla nuova contrattazione nazionale collettiva potrebbe derivare la conseguenza che per molti dipendenti pubblici il salario complessivo, potrebbe ridursi anche significativamente, applicando le regole imposte dalla riforma Brunetta, per anni rimaste nell'oblio.

